

22 marzo 2019 – Venerdì II° settimana di Quaresima

LA PAROLA IMPRIGIONATA



Nella prima lettura, tratta dalla Genesi (37, 3-4.12-13.17-28), si racconta la storia di Giuseppe che è una profezia e un'immagine di Gesù. Giuseppe è venduto per venti monete dai suoi fratelli. E, il Vangelo (Mt. 21, 33-43.45) presenta una parabola che lo stesso Gesù dice alla gente e ai farisei, agli anziani del popolo per far capire come sono caduti in basso.

Siamo davanti al dramma, non del popolo perché il popolo capiva che Gesù era un grande profeta, ma di alcuni capi del popolo e dei dottori della legge che non avevano il cuore aperto alla parola di Dio. Infatti essi sentivano Gesù, ma invece di vedere in lui la promessa di Dio, o invece di riconoscerlo come un grande profeta, avevano paura.

La parabola di Gesù racconta il dramma di questa gente, ma anche il dramma nostro. Quelle persone infatti si sono impadronite della parola di Dio. E la parola di Dio diventa parola loro. Una parola secondo il loro interesse, le loro ideologie, le loro teologie, al loro servizio. A tal punto che ognuno la interpreta secondo la propria volontà e il proprio interesse.

Ma in questo modo la parola di Dio diventa imprigionata e morta.

Lo stesso succede a noi quando non siamo aperti alla novità della parola di Dio, quando non siamo obbedienti alla parola di Dio. Ma disobbedire alla parola di Dio è come voler affermare che questa parola non è più di Dio: adesso è nostra!

Cosa noi possiamo fare per non “uccidere” la parola di Dio?

Il primo atteggiamento per ascoltare la parola di Dio è l'**umiltà**, perché senza umiltà non si può ricevere la parola di Dio

Il secondo atteggiamento è **la preghiera**. Le persone di cui parla la parabola infatti non pregavano, non avevano bisogno di pregare: si sentivano sicuri, si sentivano forti, si sentivano dei.

Chiediamo al Signore la grazia dell'umiltà e preghiamo tanto per avere la docilità di ricevere questa parola e obbedirle.